Tagli ai Comuni: quanto paga la gente

Servizi ridotti tasse doppie, meno posti di lavoro

A colloquio con Rubes Triva - «Una situazione insostenibile che deve essere assolutamente modificata» - La supertassa: un'assurdità

Tagli, finanziamenti, mutui: non sono voci astratte di astratti bilanci comunali. Esse rappresentano invece qualcosa di molto concreto nella vita dei cittadini. In questa stessa pagina forniamo eloquenti esempi dei nessi esistenti tra provvedimenti governativi, bilanci e disagi e sacrifici per le popolazioni. Come accade tutto ciò? Cos'è questa finanziaria da cui discendono tanti problemi? Ne parliamo con Rubes Triva, della segreteria del gruppo comunista della Camera ed esperto di finanza locale.

«Le tendenze centralistiche del pentapartito — dice Triva — sono presenti nella finanziaria '86 con un'evidenza senza precedenti: sono stati bloccati all'85 i valori monetari dei trasferimenti statali agli enti locali, negando l'incremento del 6% dovuto all'inflazione programmata; sono stati ridotti i contributi per investimenti; il fondo sanitario è stato sottostimato di 2 mila miliardi; sono stati scaricati sui bilanci comunali i costi dell'esenzione dai tickets, per circa 900 miliardi; nessun investimento è stato programmato per i trasporti; alle Regioni non è stata concessa alcuna autonomia di prelievo».

— E poi è arrivato il disegno di legge sulla finanza locale che ha accentuato le distorsioni.

«Sì e non solo quello: il ministro dell'Interno ha comunicato a Comuni e Province una riduzione del 60% del contributo per mutui extra cassa depositi e prestiti, cioè quelli accesi con gli istituti di credito».

— In sostanza una miscela esplosiva che riduce ogni spazio di autonomia gestionale degli Enti locali. Ma quali sono secondo te gli aspetti più negativi del disegno di legge?

«Sono state ignorate le dettagliate norme per l'autonomia finanziaria previste dalla legge di riforma in discussione in Parlamento. E poi l'articolo si propone come legge di disciplina sulla materia senza limiti temporali».

— Fin qui sono considerazioni di ordine generale. Sui contenuti del provvedimento?

I trasferimenti sono inferiori a quelli '85. Non solo. Per non interrompere il processo perequativo, si redistribuisce con nuovi criteri una parte delle risorse (1100 miliardi) già attribuite agli Enti locali nell'85. Scompare la quantificazione triennale dei mutui della Cassa. Inoltre, la dotazione per l'86 dei contributi per oneri finanziari è minore di quella '85, né aumenta negli anni '87-'88. Per nessun mutuo il contributo dello Stato copre l'intero onere annuo e la differenza fra costo e contributo è a carico dei Comuni».

— Però è stata introdotta la supertassa sui servizi.

«Qui prima ancora di entrare nel merito, c'è da precisare una cosa decisiva. Il nuovo tributo è totalmente sostitutivo dei trasferimenti statali. Dovrebbe compensare: il gettito dei tributi soppressi; il mancato riconoscimento del 6%; le minori entrate derivanti da ripartizioni perequative; gli oneri della differenza tra il contributo statale (pari a una annualità calcolata al tasso del 9%) e il costo effettivo del mutuo. E dovrebbe anche coprire i 900 miliardi dei tickets. È chiaro che pensare a gettiti di tali dimensioni — a parte i criteri di equità che solleva — è velleitario. Neanche i grandi centri potrebbero dar corso a un così brusco prelievo locale, figuriamoci i più piccoli, i Comuni delle zone depresse e quelli del Mezzogiorno. E anche quando tutto questo, per assurdo, dovesse essere deciso, sparirebbe per anni ogni possibilità di reale autonomia impositiva».

— Un'imposta assurda, dunque. Ma sembra di capire che consideri sbagliata l'impostazione, non l'idea in sé.

«No. Io intendo dire che non è assurdo discutere di questo. Non è assurdo valutare se la funzione primaria di un comune — che poi è quella di trasformare un territorio allo stato naturale in uno spazio predisposto e organizzato per la residenza e l'esercizio di attività economiche — possa essere assunta a base per l'istituzione di un tributo a carattere locale. Assurdo e inaccettabile è che un'operazione così importante e delicata (che richiede approfondimenti, confronti, verifiche, valutazioni sulla natura del tributo, la sua incidenza sulla pressione fiscale, ecc.) venga decisa in quattro e quattr'otto solo perché il pentapartito si rifiuta di aumentare del 6% i trasferimenti. E assurdo è che il gettito di tale tributo venga considerato sostitutivo e non aggiuntivo dei fondi dello Stato».

— Quali sbocchi restano di fronte a un'offensiva centralistica di questo tipo? Di cosa c'è bisogno?

«Intanto serve che il movimento delle autonomie riacquisti peso e coraggio. In Parlamento i nostri gruppi si batteranno per una soluzione della finanza locale che garantisca nell'86 eque e adeguate risorse e un volume di investimenti pari, in termini reali, a quelli degli anni precedenti. Contestualmente, va definito un provvedimento organico che tragga ispirazione dai principi contenuti nella legge sull'ordinamento e che comprenda, al suo interno, un'autonomia finanziaria reale, con una seria, vera e qualificante potestà impositiva».

Gli asili nido, come gli altri servizi sociali, per il governo sono diventati un lusso. Le norme capestro sulla finanza locale, infatti, costringeranno gran parte delle amministrazioni a ridurre o sopprimere molti servizi a domanda individuale

ROMA

Salta tutto ma la giunta «si adegua»

A Roma rischiano di saltare tutti i servizi a domanda individuale. Asili nido, refezioni, assistenza agli anziani e ogni altro servizio sociale potranno essere cancellati con un colpo di spugna, semplicemente perché il governo ha varato norme di finanza locale «punitive» nei confronti dei Comuni e quindi dei cittadini. Ma senza il conforto delle cifre il discorso rischia di restare appeso al filo delle ipotesi più o meno realistiche. Facciamole allora queste cifre, aiutati da Antonello Falomi, ex assessore al bilancio nella passata giunta di sinistra e attuale consigliere comunale.

Il bilancio comunale nell'85 è stato pareggiato sulla cifra di 1.011 miliardi. Il trasferimento statale sarà di 996 miliardi (con una diminuzione monetaria già di 15 miliardi). A questo va aggiunta l'erosione dell'inflazione (altri 60 miliardi); 74 miliardi di minori entrate per le nuove disposizioni di copertura dei mutui extra cassa gravanti sul bilancio '86; 25 miliardi in meno di contributi per cessato ammortamento (questa è una disposizione legittima, ma il dato resta); 50 miliardi di maggiori spese per la copertura dei tickets sanitari non pagati dalle fascie sociali esenti; 100 miliardi in meno per gli effetti della tesoreria unica; 57 miliardi di mancato introito della tassa di nettezza urbana. In totale 370 miliardi in meno, che saranno compensati solo in parte dalla supertassa sui servizi che, anche applicata al massimo livello, non darà più di 160 miliardi (che comunque sono più del doppio di quanto i romani pagano oggi per l'igiene ambientale).

«Resta un buco di oltre 200 miliardi — dice Falomi — che va sommato all'altro buco del capitolo investimenti (1.300 miliardi in meno) e che rende le prospettive a Roma molto nere».

Le conseguenze per i cittadini? I tagli agli investimenti compromettono — per citare solo i casi più rilevanti — i lavori della linea «B» della metropolitana; l'acquisto di vetture nuove per la linea «A» e la Roma-Lido; la tangenziale Palmiro Togliatti; i collettori e depuratori. Quanto ai 200 miliardi, Falomi fornisce un solo esempio dell'inevitabile conseguente compressione dei servizi. Tutti i servizi a domanda individuale costano oggi meno di 200 miliardi.

Di fronte a questa mannaia che sta per abbattersi sui romani, la giunta Signorello cosa fa? Presenta, come ha fatto venerdì sera, una proposta di assestamento di bilancio che taglia, pari pari, 1.300 miliardi, adeguandosi così senza nulla obiettare alle disposizioni di governo. Per la cronaca, di fronte al fuoco di fila delle contestazioni e degli emendamenti del Pci, la giunta ha dovuto ritirare in gran fretta il proprio documento.

MILANO

C'è un buco di oltre 150 miliardi

I grandi progetti di area per un totale di 900 miliardi, il passante ferroviario per una spesa sostanzialmente analoga, la metanizzazione per 550 miliardi... La lista potrebbe continuare a lungo. È l'elenco delle spese previste per i grandi piani di investimento del Comune di Milano e che la giunta non sarà in grado di onorare a seguito delle norme sui trasferimenti agli enti locali. Ma è l'unico danno per i milanesi, visto che anche nel capitolo spesa corrente c'è un buco di oltre 150 miliardi difficilmente colmabile («In teoria — ha recentemente dichiarato l'assessore al bilancio, Maurizio Maffeis, democristiano — potremmo intervenire con le entrate extratributarie. Ma anche con consistenti aumenti, i conti non tornerebbero».

E la supertassa? È proprio questo l'assurdo. Questo farraginoso meccanismo, raddoppierà le tasse comunali attualmente pagate dai milanesi, ma non consentirà di organizzare una politica dei servizi efficiente (ammesso che l'attuale amministrazione abbia voglia di organizzarla). Oggi, su 76 milioni di metri quadri edificati e soggetti a tassazione gravano balzelli comunali per un gettito di 62 miliardi e 30 milioni. Anche aggiungendo altri 5 milioni di metri quadrati, attualmente non tassati, non si supererebbero con la supertassa i 124 miliardi 300 milioni. E allora? Accadrà la stessa cosa delle altre città italiane: meno servizi e quindi più disagi e più spese per le famiglie.

Il biglietto del bus va a 600 lire

Anche se la discussione al Senato ha modificato le disposizioni sull'aumento dei biglietti orari, la manovra prevista per le tariffe dei bus è ugualmente pesante. Nelle città con oltre 300mila abitanti dovranno portare il biglietto per una corsa a 600 lire. Le altre città a 500 lire. La lievitazione varia dunque dal 20 al 50% per le grandi città, a seconda che il biglietto vecchio fosse fissato a 500 lire o a 400 (per esempio Roma). In proporzione aumenteranno anche gli abbonamenti. Non c'è più invece la norma che stabiliva il prezzo del biglietto orario al 50% in più del costo unitario.

PADOVA

Il sindaco dc: «Vanificano il nostro lavoro»

Il sindaco di Padova, il democristiano Settimo Gottardo, a differenza dei suoi colleghi amministratori romani, non ci sta. O perlomeno non si presta al gioco delle parti. Contesta la finanziaria («è uno strumento vecchio non più adeguato al governo del paese») di cui paventa per l'86 effetti «disastrosi». Ed elenca con puntiglio le conseguenze negative che questo strumento finanziario provoca: 1) «Con una mano si restituiscono ai contribuenti 6 mila miliardi di Irpef e con l'altra si vara la supertassa da 1.500 miliardi che colpisce le categorie più deboli»; 2) «Si sposta la conflittualità nell'ambito dei Comuni e delle comunità locali, spezzettandola e rendendola più corporativa»; 3) «I tagli non sono previsti all'interno dei singoli piani di settore e quindi assurdi di per sé».

A Padova cosa avverrà con queste disposizioni? Per l'amministratore sarà più difficile far quadrare i conti, va bene, ma per il cittadino cosa succederà? «Rispondo con un esempio — dice Gottardo —. Noi siamo impegnati in un progetto che riguarda il centro storico. Millecinquecento domande di sfratto pendono sulla città. Di queste, la metà riguarda anziani e pensionati del centro cittadino. Il Comune attua oggi una politica di intervento per mantenere questi anziani nelle loro case e per evitare che siano costretti a trasferirsi altrove, in periferia. Concretamente, interveniamo su una parte dell'affitto. Ora, se ci costringono ad applicare la supertassa sui servizi non solo quelle persone saranno espulse dal centro storico, ma se ne andrà anche gran parte degli altri».

E questo è davvero inevitabile? «Se dovremo ridurre, come pare certo, la corrente, è inevitabile. E tutto ciò è inaccettabile e miope. Inaccettabile per motivi evidenti, miope perché riducendo per esempio l'assistenza domiciliare agli anziani, aumentano le spese sanitarie per le lungodegenze. E queste spese costano almeno il doppio di quanto il Comune spende per assistere l'anziano a domicilio».

BOLOGNA

Ogni famiglia sborserà oltre 220mila lire

«Sai cosa vuol dire per i bolognesi la nuova normativa sulla finanza locale? Vuol dire questo: ogni famiglia dovrà pagare, con la supertassa, il doppio di quanto paga oggi per la nettezza urbana (da 110 mila lire di media a 220-230 mila) e tutti dovranno subire le conseguenze di una forte riduzione dei servizi e degli investimenti». Giancarlo Pavoni, assessore al bilancio del comune di Bologna, fornisce le cifre, affinché le ultime due espressioni non restino concetti astratti. Sono cifre impressionanti che prefigurano un'involuzione gravissima della qualità della vita.

«Per integrare i ridotti trasferimenti statali — dice — dovremo intanto applicare il livello massimo previsto dalla supertassa sui servizi e, nonostante ciò, arriveremo a malapena ad avere la stessa cifra dell'anno 1985, in termini monetari. Ma in realtà è come se avessimo il 6% in meno, cioè quello che si mangerà l'inflazione. E il 6% del bilancio, a Bologna, vuol dire 24 miliardi. Ventiquattro miliardi che dovremo risparmiare per far quadrare i conti. Ricordo solo un dato: con 25 miliardi noi paghiamo le spese di tutti gli asili nido e di tutte le refezioni scolastiche. Ecco il regalo che il governo fa ai bolognesi».

Ma non è tutto. Il meccanismo di copertura degli oneri dei mutui, toglie altri 7 miliardi al bilancio comunale. E obbligherà l'amministrazione a non impegnare più di 20 milioni per gli investimenti. «Nel triennio '83-'85 — aggiunge Pavoni — sono stati investiti 500 miliardi. Nei prossimi tre anni a legislazione invariata non si andrà oltre i 70 miliardi». Le conseguenze non sono esattamente quantificabili, ma le ripercussioni in termini di perdita di posti di lavoro, di scadimento della qualità dei servizi, saranno molto pesanti.

Servizi a cura di GUIDO DELL'AQUILA

Pci e questione ambiente: idee, proposte, polemiche

Fgci: quel voto è uno sbaglio Napolitano: no, ecco perché

Una dichiarazione di Nichi Vendola a proposito del Piano energetico nazionale - Risponde il presidente dei deputati comunisti precisando la posizione assunta dal gruppo

ROMA — L'approvazione parlamentare del piano energetico nazionale «è una grave sconfitta del movimento ambientalista»: lo ha affermato il responsabile nazionale dei centri per l'ambiente federati alla Fgci, Nichi Vendola, secondo il quale «delude e amareggia l'oggettiva convergenza determinatasi tra Pci e pentapartito nell'avallare una scelta per il nucleare e per il carbone che non è né transitoria né limitata. Il gruppo parlamentare del Pci — ha aggiunto Vendola — ha voluto concludere nella maniera più discutibile un dibattito che sta travagliando l'intera sinistra, ignorando nei fatti la voce di critica e di dissenso delle popolazioni, del movimento ambientalista e di tante forze politiche e sociali che già da oggi rinvigoriranno la lotta per il «no» al nucleare e alle megacentrali a carbone, contro un'idea di sviluppo colonizzatrice e nemica dell'ambiente».

Altre voci contrarie all'approvazione del Pen vengono da ambienti politici e giornalistici. Chicco Testa, presidente della Lega ambiente, parla, in un articolo su «Paese Sera», del disagio di decine di franchi tiratori nelle file del Pci. Alle obiezioni risponde Giorgio Napolitano con questa dichiarazione, nella quale fornisce una serie di chiarimenti sul reale andamento del dibattito e del voto parlamentare.

«Il gruppo dei deputati comunisti — dice Napolitano —, d'intesa col gruppo del Senato, ha, la scorsa settimana, tradotto in una sua mozione sull'aggiornamento del piano energetico nazionale l'orientamento fissato e il mandato ricevuto dalla Direzione del partito con una risoluzione del luglio scorso. L'ha fatto col massimo scrupolo, formulando indicazioni concrete innanzitutto sui punti che erano stati al centro del dibattito interno ed esterno al partito: e cioè sui punti relativi al risparmio energetico, all'impegno di ricerca e di sviluppo nel campo delle energie rinnovabili, alla tutela dell'ambiente e alla sicurezza. In questo contesto — e tenendo conto di stime già rivedute dei fabbisogni di energia elettrica ipotizzabili per i prossimi anni — abbiamo ribadito il nostro consenso per «un ricorso limitato e controllato» al carbone e al nucleare. Tutto ciò era stato detto chiaramente nella risoluzione della Direzione del partito, e meravigliano perciò — prosegue Napolitano — reazioni di stupore o di polemica per la traduzione in sede parlamentare di un orientamento già definito da mesi, lungamente ponderato e seriamente equilibrato in modo da tener conto di molteplici esigenze e di punti di vista diversi. Molto distesa è stata d'altronde la libera discussione svoltasi nell'assemblea del gruppo comunista in preparazione del dibattito in aula. Pretendere di individuare franchi tiratori tra i deputati comunisti, nel quadro delle numerosissime e complesse votazioni a scrutinio segreto susseguitesi alla Camera, è esercizio del tutto arbitrario. Così come è del tutto pretestuoso parlare di una confusione di posizioni tra il gruppo comunista e i gruppi della maggioranza. Si è votata dapprima — conclude Napolitano — la nostra mozione, e sono stati i gruppi della maggioranza a decidere di votarne alcuni punti, concernenti in particolare i problemi del risparmio e della sicurezza. Noi abbiamo votato poi contro la risoluzione della maggioranza, tranne che su quei punti che erano stati letteralmente ripresi dalla nostra mozione».

Sta scoppiando la bomba ecologica. Esperti e politici dicono che...

ROMA — «La questione ambiente sarà nei titoli di testa della discussione del congresso comunista». Così venerdì Fabio Mussi, della Direzione del Pci è intervenuto nel seminario organizzato alle Frattocchie dalla Sezione Ambiente e apertosi giovedì con una ricca e articolata relazione di Raffaello Misiti e Roberto Musacchio. Tre giorni di dibattito, di discussioni, di scambio di informazioni. Ieri mattina — ultimo giorno dell'incontro — l'intervento di Adalberto Minucci, della Segreteria del Partito e di un folto gruppo di esperti di energia. Nel corso della discussione non sono mancate critiche al dibattito e al voto in Parlamento sull'aggiornamento del Pen. Minucci ha espresso la volontà che siano raccolti gli atti di questo convegno che rappresenta — a detta di tutti — un momento importante nella elaborazione della politica ambientale del Partito comunista come testimonia l'apporto di dirigenti nazionali e regionali del Pci.

Una bomba, l'ambiente, che, sempre secondo Mussi, nessuno deve impedire che scoppi. Quello che si va definendo — oltre a Zorzoli hanno partecipato al seminario Pinchera, Paolo degli Espinosa, Serafini ed altri — è un fronte ampio e un confronto sui fatti, per quanto riguarda l'energia, che coinvolge il nostro Paese da qui a 15 anni.

Se Agnelli contesta le «velleità mediterranee» e i limiti europei, il seminario delle Frattocchie ribadisce, invece, l'importanza fondamentale delle risorse rinnovabili, la centralità del Mediterraneo, il rilancio del patrimonio agroforestale, così come dei parchi e delle riserve naturali, affinché divengano contenuti concreti e visibili perché il Mezzogiorno non sia più considerato come un «fardello». Anzi. L'esistenza di conoscenze, di competenze ed esperienze può permettere la creazione di un'economia del Mediterraneo, inteso come grande centralità ambientale, economica e politica. Nasce, quindi, la possibilità di una collaborazione scientifico-economica tra i paesi che s'affacciano sul Mediterraneo (che vada oltre i vecchi e ampiamente scaduti accordi bilaterali), e la realistica speranza della costituzione di un polo di ricerca e di sperimentazione che si caratterizzi proprio intorno allo studio di tecnologie ambientali in modo da risultare una struttura di eccellenza alternativa e competitiva con altri poli. Il Mediterraneo, dunque, come grande itinerario turistico-culturale ma, ancor di più, come laboratorio ecologico.

Energia alternativa, uso di risorse rinnovabili, aria, terra, difesa del suolo, inquinamento. Tutta la grande tematica ambientalistica è stata affrontata in tre giorni di dibattito. Non sono mancati suggerimenti e critiche. Il problema etanolo ha fatto tirare a Laura Conti sassi in piccionaia. Oltre i due schemi — il cosiddetto tedesco o Ferruzzi (etanolo dalle eccedenze cereali) e quello cosiddetto Eni (antidetonante dagli idrocarburi) ci sono altri schemi. La Conti ne ha illustrato uno, detto «solare» che oltre ad essere ecologico parte dal problema di affrontare e risolvere il dissesto idrogeologico e il contenimento della terra.

Il seminario delle Frattocchie, insomma, ha sgomberato il campo dall'idea che gli ecologisti e gli ambientalisti siano dei sognatori.

Se è certo che la tutela dell'ambiente richiede studio e conoscenza del problema, è anche vero che vuole fantasia e sensibilità da parte di tutti. Viviamo in una situazione complessa, difficile e fortemente deteriorata. Si va, però, facendo strada la certezza che la difesa dell'ambiente, la salvaguardia del patrimonio naturale sono la condizione prima per la riproduzione del reddito. La spesa ambientale, quindi, paga e a medio termine. Non a caso, negli Usa, si calcola che ogni miliardo di dollari di investimenti in campo ambientale produca 60-70mila posti di lavoro, con un costo, dunque, di 30 milioni di investimento per occupato. Analoghi sono i calcoli fatti in Francia. Programmi di creazione di posti di lavoro in campo ambientale, contro la disoccupazione esistono in Germania, Olanda e in altri paesi.

In Italia il raddoppio della spesa per l'ambiente creerebbe quasi centomila nuovi posti di lavoro.

E il problema lavoro è stato affrontato da numerosi partecipanti al seminario sia sindacalisti sia dirigenti di organizzazioni di coltivatori. Altro tema la salute, che all'ambiente è strettamente legata e di qui l'inquinamento atmosferico per il cui controllo esiste una normativa carente che deve essere sottoposta urgentemente a revisione.

Se Misiti aveva aperto l'incontro dicendo che questo seminario non poteva essere risolutivo di tutti i problemi e le esigenze che premono da più parti, si può dire con tranquillità e sincerità che molti punti oscuri sono stati chiariti e che l'ambiente è oggi, in misura maggiore, una dimensione concreta della politica.

Mirella Acconciamessa